

Appunti sull'economia del Golfo di Napoli in età ellenistica: i dati delle anfore greco italiche antiche

di Gloria Olcese

C. van der Mersch ha sostenuto a ragione che l'archeologia del territorio non ha fornito fino ad ora molti dati espliciti sul mondo del vino campano tra IV e III secolo a.C. Allo stesso modo J. P. Morel e A. Tchermia hanno sottolineato che alcuni aspetti legati alla produzione del vino nella Campania del III secolo a.C. non sono chiari, in particolare l'identità dei produttori, i vettori commerciali e il ruolo giocato da Roma¹.

Lo studio della cultura materiale di Ischia e il confronto con quella di Napoli, anche se solo agli inizi, con l'ausilio di analisi di laboratorio, offrono dati preliminari sulla produzione e sul commercio del vino del Golfo di Napoli e sulle prime fasi della espansione economica romana nel Mediterraneo occidentale.

Le anfore greco italiche antiche, oggetto di questo studio, in particolare, costituiscono un indicatore importante della situazione economica e commerciale tra la fine del IV e il III secolo a.C., momento in cui Roma si affaccia al meridione ed estende il controllo a Neapolis e al Golfo, in funzione anche di un equilibrio nel Tirreno. In questa fase, Neapolis, che trae vantaggio dall'alleanza con Roma in seguito al *foedus aequum* del 326 a.C., vede notevolmente incrementati i suoi rapporti commerciali con l'esterno, come è rilevabile anche dalla monetazione e dall'intensificarsi dell'attività della zecca napoletana².

Alcuni risultati della ricerca effettuata a Ischia sono riassunti nelle pagine che seguono sotto forma di appunti preliminari, in attesa che approfondimenti ulteriori ne consentano una interpretazione esaustiva e con l'auspicio che gli argomenti trattati possano essere ripresi e sviluppati dagli specialisti dei diversi settori.

Da questo studio infatti sono nate altre domande che presuppongono ulteriori approfondimenti e nuove indagini non limitate alla interpretazione dei dati della cultura materiale.

1. Anfore greco italiche a Ischia e nel Golfo

Nonostante le zone coinvolte nella produzione di vino nell'Italia tirrenica siano molte e, a ragione, si sia cercato

¹ Per un riesame della problematica, van der Mersch 2001, 189 con la bibliografia relativa (nota 327); diversi spunti interessanti si trovano nei numerosi lavori di J-P. Morel e A. Tchermia, a titolo di esempio Morel 1986 con i riferimenti alla situazione e all'economia di Neapolis e con la bibliografia precedente. Per motivi di brevità non è possibile ricordare tutta la vasta bibliografia sul Golfo di Napoli e sulle problematiche economiche in epoca ellenistica a cui molti studiosi, tra cui il Lepore, lo Johannowski, il Cassola e, più recentemente, lo Zevi, il Mele e il De Caro hanno apportato contributi fondamentali.

² Per la storia economica e sociale di Neapolis, Lepore 1952, id. in Storia di Napoli I. Per la monetazione di Neapolis, Cantilena et al. 1986.

negli ultimi anni di metterle in luce, il peso della Campania e, in particolare, del Golfo di Napoli, quale area di origine di anfore greco italiche - ma soprattutto di vino di qualità - che hanno circolato ad ampio raggio, emerge sempre più chiaramente già tra la fine del IV secolo a. C. e nella prima metà del III.

Proprio il Golfo di Napoli rappresenta nel corso dei secoli un'*enclave* unica nel suo genere, favorita dalle condizioni naturali, dalla fecondità della terra, dalla posizione logistica delle sue isole, dalla forte tradizione artigianale, fin dai tempi della colonizzazione. Pithecia, in modo particolare, conosciuta per la sua fertilità, è al centro di intensissime correnti emporiche, a ragione definita "la porta che immetteva nella via dei ricchi traffici del Tirreno"³. L'*eukarpia* di Ischia è ricordata dalle fonti antiche⁴ e nell'isola ha avuto un peso importante la produzione vinicola continuata fino ad epoche recenti, per lo meno fino agli anni '40 del '900.

La produzione di anfore è attestata sull'isola fin dalle epoche più antiche e l'ampliamento della ricerca alle strutture legate alla produzione del vino sull'isola sta facendo emergere dati nuovi⁵. Non è azzardato supporre che a Ischia siano state prodotte continuativamente anfore, dall'età arcaica fino all'epoca tardo antica, anche se con alcuni momenti di interruzione⁶. Più in generale, nel golfo di Napoli, sono stati fabbricati tutti i tipi di anfore greco italiche, dal tipo II al VI⁷ e la produzione è stata forse incrementata, a partire dalla seconda metà del IV secolo a.C., dalla diffusione della vite aminea⁸.

A Napoli, la vite era coltivata sulle colline della città e le tradizioni vinicole del Golfo, probabilmente risalenti alla colonizzazione euboica, come attestano il culto di Dioniso e l'onomastica legata al vino, erano rimaste vive e presenti⁹.

Nel IV e nel III secolo a.C. le colture arbustive specializzate si erano diffuse non solo nell'area costiera della Campania ma anche nel Beneventano e nella zona del Volturno¹⁰.

Il rapporto tra Ischia e Napoli è emerso con chiarezza dallo

³ Raviola 1995, p. 122.

⁴ Strabone V, IV. 9; Mele 1986 e 2000.

⁵ Si veda a questo proposito il capitolo II.

⁶ Mancano per ora attestazioni delle greco italiche tipo II. Non è neppure ben chiaro se sia stato prodotto il tipo VI.

⁷ Per la produzione di anfore di tipo MGS II a Napoli, Febbraro, Giampaola, Atlante c.s., Tagliamonte 2010 (in questo caso si tratta di un'anfora tipo II con un'iscrizione prima della cottura, rinvenuta a Vico Equense e attribuita all'area di Pompei e, meno probabilmente, a Pontecagnano).

⁸ Mele 1986, pp. 360-361; voce *Aminaea*, in RE I, II, pp. 1835-1837.

⁹ Mele 1986, pp. 360-361; Mele 2000.

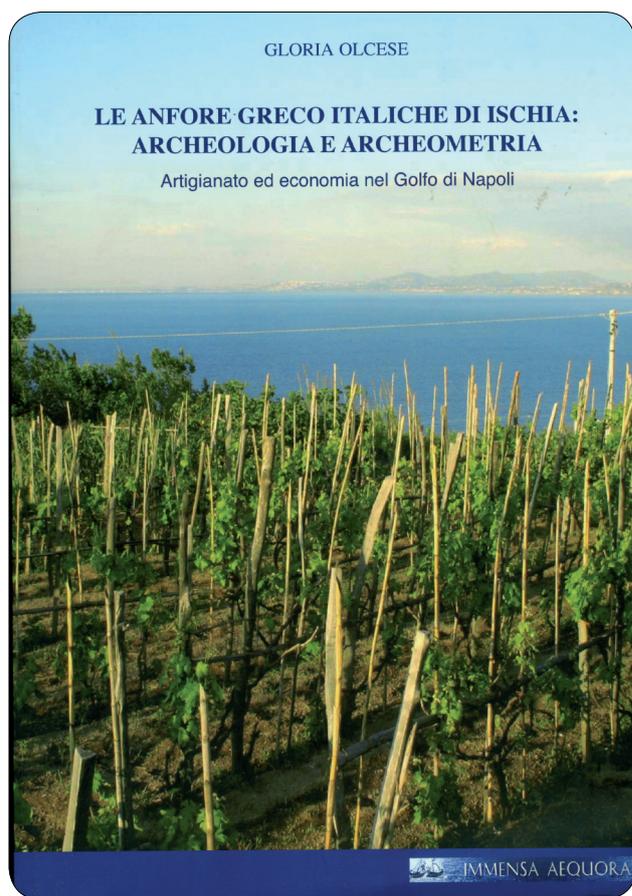
¹⁰ Cerchiai 1995, p. 201. Produzioni vinicole sono segnalate dall'età tardo arcaica nel territorio di Stabiae e dell'altura del Deserto di S. Agata dei due Golfi nella penisola sorrentina, Cerchiai 1995, p. 137.

Le anfore greco italiche di Ischia: archeologia e archeometria - Artigianato ed economia nel Golfo di Napoli di Gloria Olcese

Edizioni Quasar di Severino Tognon srl, Roma – Contributi di Stefania Giunta, Ioannis Iliopoulos, Valerio Thirion Merle e Giuseppe Montana – Presentazione di Stefano De Caro e prefazione di André Tchernia – Dedicato a don Pietro Monti, rettore del Santuario di S. Restituta in Lacco Ameno e direttore degli omonimi Scavi e Museo – In copertina: I vigneti di Monte Vico. pag. 478.

Lo studio fa parte di un progetto di ricerca più ampio relativo al quartiere artigianale sito sotto la Chiesa di Santa Restituta di Lacco Ameno d'Ischia e ai suoi reperti. All'area archeologica di Santa Restituta, scoperta e indagata dal Rettore della Basilica Don Pietro Monti, è dedicato un volume che sarà pubblicato a breve e in cui verrà preso in considerazione il tema della produzione ceramica a Ischia nel corso dei secoli, argomento ricco di bibliografia e solo parzialmente toccato in questo lavoro.

Il volume è strutturato in nove capitoli, a cui si aggiungono i cataloghi. Il primo presenta gli obiettivi, le difficoltà e i limiti di una ricerca. Il secondo capitolo è dedicato al vino di Ischia, che costituiva probabilmente il contenuto delle anfore greco italiche, e alle strutture legate al mondo del vino sull'isola. Il terzo è incentrato sulla tipologia delle greco italiche di Ischia/Golfo di Napoli. Il quarto capitolo tratta dei bolli in greco sulle greco italiche di Ischia e il quinto è un catalogo ragionato di alcuni bolli e della loro circolazione. Il capitolo sesto comprende i dati archeometrici, chimici e mineralogici e i contributi dei colleghi, V. Thirion Merle, G. Montana e I. Iliopoulos. I capitoli settimo e ottavo sono un tentativo di ricostruzione della circolazione delle anfore greco italiche di Ischia/Golfo di Napoli; essi comprendono anche i dati preliminari sulle analisi di laboratorio di siti siciliani. L'ultimo capitolo (IX) riassume i risultati ottenuti e contiene un primo tentativo di interpretazione dei dati in chiave storico-economica: di questo pubblichiamo, per gentile concessione dell'autrice, alcuni paragrafi.



studio delle ceramiche di Ischia e testimonia a favore di un legame tra i due centri. La ricerca in corso chiarirà meglio se la prima fase della produzione, relativa alle greco italiche antiche tipo III e IV, individuata nelle fornaci di Santa Restituta, interessi anche le officine di Napoli, come sembrerebbero testimoniare alcuni scarti trovati recentemente durante gli scavi della Metropolitana¹¹. Dai nuovi studi emergeranno forse altri elementi per chiarire ulteriormente i rapporti amministrativi ed economici esistenti tra Napoli e Ischia tra IV e III secolo a.C.

2. Il quartiere artigianale di Santa Restituta e le greco italiche

Il quartiere artigianale di Santa Restituta a Lacco Ameno, esistente già dall'epoca della colonizzazione, viene rinnovato e ampliato, probabilmente nella seconda metà del IV secolo a.C, con la creazione di nuove fornaci per la fabbricazione di ceramiche, laterizi e anfore¹².

La posizione delle fornaci, nei pressi di una baia protetta

e non lontano dal mare e dalle colline in cui si coltivava la vite, non distante neanche dalle zone di approvvigionamento dell'argilla, corrisponde a uno "schema" logistico produttivo già riscontrato, sempre in epoca ellenistica, anche in altre aree, ad esempio in alcune isole della Grecia¹³. Le anfore greco italiche sono prevalenti nell'area di Santa Restituta e i frammenti diagnostici appartengono ai tipi III, IV, V e VI¹⁴. La maggior parte dei reperti è costituita però da anse frammentarie bollate, spesso non riconducibili a tipi precisi; un aiuto determinante è venuto dai confronti con i materiali di altri siti, in cui quegli stessi bolli sono impressi su anfore di tipologia riconoscibile¹⁵. Le anfore sono bollate con bolli in

tra l'altro la Valle del Sarno e Pompei (De Caro 1986); quest'ultima entra a far parte delle *civitates foederatae* del popolo romano. I nuovi scavi hanno permesso di portare alla luce alcune fornaci di laterizi al di sotto della Casa dei Cubicoli, la cui produzione è finalizzata alla realizzazione della copertura delle case (Pesando 2010, p. 244 con bibliografia precedente).

¹³ Per la situazione di Rodi (ma anche di Thasos e Cnido), Empereur, Picon 1986, pp. 124-125; Picon, Garlan 1986.

¹⁴ Come si è già detto, le condizioni in cui è avvenuto lo scavo negli anni '50 del secolo scorso non hanno permesso di acquisire dati nuovi a proposito della cronologia delle anfore greco italiche.

¹⁵ Un esempio riguarda il bollo ΖΩ, ampiamente documentato a Ischia ma

¹¹ In corso di studio da parte di L. Pugliese e S. Febraro.

¹² Notizie di riassetto urbano in Campania alla fine del IV secolo riguardano

greco: in alcuni casi sono gli stessi documentati a Neapolis¹⁶ e in altri siti del Mediterraneo (Aleria, Gela e Sicilia punica, Nord Africa), oltre che sul relitto Filicudi F, recuperato nelle acque delle isole Eolie¹⁷.

Da approfondire è la ricerca su alcuni bolli comuni al patrimonio italico, ad esempio ΛΟΥΚΙΟΥ, ΓΝΑΙ[Ο]Υ, CIBIQ; va accertato se appartengano a personaggi oschi oppure latini che scrivevano in greco. Questi bolli potrebbero indicare infatti l'avvenuto ingresso dei Romani nel "sistema di produzione" greco del Golfo di Napoli.

3. Ischia e/o Napoli? I dati di laboratorio

La presenza di anfore simili a Ischia e a Napoli, talora con gli stessi bolli, ha aperto la via ad un confronto ancora in corso, in base a criteri archeologici e di laboratorio¹⁸. Si tratta di anfore prodotte in tutti e due i siti? Oppure le anfore di un sito hanno raggiunto anche l'altro?

Non si sa molto dei rapporti tra l'isola e Napoli in questo periodo e non è certo questa la sede per riprendere la discussione sull'appartenenza, generalmente ammessa, di Ischia a Napoli, e sulle eventuali conseguenze amministrative di tale legame. Le analisi di laboratorio, chimiche e mineralogiche, effettuate in più riprese dagli anni '90, hanno permesso di conoscere le composizioni delle anfore rinvenute a Ischia e a Napoli che sono distinguibili da quelle di altre aree geografiche della stessa Campania (non si confondono ad esempio con quelle della zona del Vesuvio o della Campania settentrionale interna)¹⁹.

Le analisi chimiche sulle anfore di Ischia rivelano l'esistenza di gruppi e sottogruppi che rappresentano la produzione di più officine. Uno di essi, il gruppo D, è attribuito a Ischia, in base a criteri di laboratorio e archeologici. Gli altri insiemi chimici, definiti E ed F²⁰, che potrebbero comprendere il materiale di più officine, contengono i campioni di anfore di Napoli (scavi della Metropolitana) e di altre località del Mediterraneo, la maggior parte delle anfore di scarico Gosetti e pochi campioni da Santa Restituta. Sulla base dei soli dati delle analisi chimiche gli insiemi E ed F non sono attribuibili ad una località precisa del Golfo di Napoli. Se ai dati chimici si aggiungono però le evidenze archeologiche (i contenitori sono stati rinvenuti in un'area - Piazza Nicola Amore - interpretata da chi ha condotto lo scavo come sede di attività produttive)²¹ e i risultati delle analisi mineralogi-



Gli scavi sotto la chiesa di S. Restituta in Lacco Ameno

che riassunte di seguito, è possibile ipotizzare con più forza che l'insieme chimico E - F rappresenti la produzione di Neapolis e/o di altre località del Golfo. Fondamentale è stato l'apporto delle analisi mineralogiche che hanno favorito il collegamento dei gruppi chimici alle possibili aree di origine e hanno permesso l'attribuzione alla Campania e al Golfo di Napoli di alcune anfore rinvenute nei siti di consumo e sui relitti.

Le composizioni mineralogiche delle anfore che cadono negli insiemi chimici E/F sono analoghe a quelle del materiale di Ischia ma il degrassante ha granulometria differente²².

L'analisi mineralogica ha portato alla suddivisione delle anfore rinvenute a Ischia, a Napoli e in altri centri, in quattro gruppi petrografici maggiori²³, di cui il primo certamente attribuibile a Ischia. Il II e il III sono simili tra loro dal punto di vista della composizione mentre presentano differenze tessiture; poiché il sottogruppo IIa comprende uno scarto di fornace rinvenuto a Napoli, si potrebbe ipotizzare che si tratti di ceramiche prodotte a Neapolis, se pur con le riserve già espresse²⁴. Il gruppo IV ha una composizione simile ai gruppi II e III ma è probabilmente da attribuire ad un'altra area che non è né Ischia né Napoli, ma si colloca nel Golfo e potrebbe, ma non è certo, essere Cuma²⁵. La gran parte dei campioni dei relitti delle isole Eolie sono stati assegnati ai gruppi II e III, riportabili più genericamente al Golfo di Napoli, pochi al I (che corrisponde alla produzione individuata a Ischia).

In base alle prime analisi, quindi, le anfore che hanno circolato, più che da Ischia, da cui provengono alcuni contenitori bollati rinvenuti anche in Sicilia tra il IV e il III secolo a.C., potrebbero essere riportabili genericamente al Golfo di Napoli e, forse, a Napoli stessa, anche se rimane aperto il quesito della provenienza dell'argilla utilizzata. I dati geologici ci dicono che a Ischia sono documentate argille compatibili con quelle di alcuni gruppi mineralogici individuati analizzando le anfore; la mancanza di studi approp-

solo su anse frammentarie, che è stato però possibile ricollegare all'anfora tipo IV grazie ad un esemplare intero del carico del Filicudi F (capitoli III, VII).

¹⁶ Si vedano i capitoli IV e V.

¹⁷ Si tratta di un carico intero di anfore di tipo IV con bolli che corrispondono in parte a quelli di Ischia e Neapolis, si veda il capitolo VII.

¹⁸ Il materiale di Napoli proviene dai recenti scavi della Metropolitana, più volte citati nel corso di questo lavoro e per i quali si rimanda a Giampaola 2009 e a Febbraro, Giampaola 2009. Per quanto riguarda le analisi sui materiali di Neapolis, per ora sono state effettuate 14 analisi chimiche e 7 mineralogiche sulle anfore, grazie alla disponibilità di D. Giampaola, S. Febbraro e L. Pugliese, con cui era stato avviato un progetto di studio e di confronto (Febbraro et al. c.s.a.b.)

¹⁹ Picon 988, p. 255.

²⁰ Non si tratta di veri e propri gruppi, si veda in proposito il testo della Thirion Merle nel capitolo VI.

²¹ Nell'area non sono state individuate strutture appartenenti a fornaci ma un significativo numero di scarti, Febbraro, Giampaola 2009.

²² Nei materiali degli insiemi E/F è più fine e di altra dimensione rispetto a quello di Ischia.

²³ Si veda il testo di I. Iliopoulos nel capitolo VI.

²⁴ Si veda a questo proposito il capitolo VI.1.4.

²⁵ Si veda il testo di I. Iliopoulos nel cap. VI. L'attribuzione a Cuma dei campioni bollati Trebio Loasio è proposta in base al confronto con ceramica da cucina rinvenuta in quel sito e in base ai dati mineralogici della bibliografia (Grifa et al. 2009).

diti sulle argille, però, impedisce per ora di avere un quadro completo delle materie prime disponibili sull'isola, dove potrebbero esistere giacimenti di argilla utilizzati in antico ma diversi da quelli a cui i ceramisti hanno attinto per fabbricare le anfore rinvenute nelle fornaci di Santa Restituta. Per contro, la situazione geologica di Napoli non depone a favore di una produzione locale di anfore come quelle sottoposte ad analisi, fabbricate con argille sedimentarie²⁶.

I rinvenimenti di scarichi di ceramica a vernice nera nell'area di Corso Umberto e Vico San Marcellino e quelli di ceramica tardo antica e alto medievale in Piazza Nicola Amore, dove sono stati recuperati anche scarti di anfore greco italiche del tipo più recente, documentano, però, l'attività di officine, probabilmente operanti nell'area compresa tra le fortificazioni di Neapolis e il mare, attività che si è protratta nel tempo²⁷.

Non sappiamo quindi con quali materie prime le anfore di Napoli siano state fabbricate. L'ipotesi di un trasporto di argille da Ischia a Napoli, formulata in passato e documentata in epoche più recenti - nel Cinquecento, ad esempio -²⁸ è possibile ma non può essere verificata attraverso studi di laboratorio²⁹.

4. La bollatura delle anfore greco italiche rinvenute a Ischia

Di grande interesse è la documentazione epigrafica delle anfore di Ischia che ci informa sulla organizzazione della produzione e sulla realtà economica e sociale dell'isola in epoca ellenistica. Le conoscenze sulla bollatura di questo periodo sono molto più limitate di quelle già acquisite in Grecia dove il fenomeno sembra assumere significati diversi da centro a centro³⁰. Proprio gli studi effettuati in numerosi siti greci di età ellenistica hanno fornito i primi spunti per l'interpretazione della bollatura nel Golfo di Napoli, con ipotesi preliminari che andranno verificate e approfondite da ricerche future. Non sappiamo quando sia incominciata la bollatura delle anfore greco italiche a Ischia e, più in generale, in Campania³¹: nell'area delle fornaci sono attestati bolli sui tipi III, III/IV e IV e, quindi, dalla seconda metà del IV e nei primi decenni del III a.C. Ne sono stati rinvenuti oltre trecento che riportano nomi greci (alcuni di probabile origine ionico-euboica) e oschi, scritti in greco. Pare evidente che la pratica della bollatura sia da collegare al commercio del vino, esportato via mare. In alcuni casi i nomi sono troncati progressivamente, fenomeno legato forse alla organizzazione interna della produzione, il cui significato preciso ancora sfugge³².

²⁶ Alcune anfore di Napoli e dei relitti eoliani, in base alle analisi mineralogiche, sembrerebbero essere realizzate con la mescolanza di argille diverse (comunicazione Iliopoulos).

²⁷ Febraro et al. c.s. a, b; Febraro, Giampaola 2009; Carsana et al. 2007, studio relativo alla produzione ceramica in epoca tardo antica e altomedievale che si aggiunge a quelli del Morel su Napoli.

²⁸ Buchner 1994, p. 22.

²⁹ Si veda a questo proposito il capitolo VI.

³⁰ Garlan 1993, p. 184.

³¹ Le anfore di epoca arcaica rinvenute a Ischia non sono bollate (Di Sandro 1986); un'iscrizione incisa prima della cottura compare su un'anfora MGSII da Vico Equense, Tagliamonte 2010.

³² Si veda il capitolo IV, par. IV. 5.

Talvolta i nomi impressi sui bolli delle anfore sono gli stessi che compaiono sui laterizi, in qualche caso preceduti dall'abbreviazione ΔΗ; non è chiaro se si tratti di una produzione ceramica e/o laterizia "statale" o destinata allo stato, a seconda di come viene interpretata l'abbreviazione³³.

Lettere libere o monogrammi impressi sulle anfore di Ischia sembrano, in alcuni casi, corrispondere a quelli che compaiono sulle monete di Neapolis del IV e III secolo a.C. Se non è una coincidenza dovuta a omonimie, come è possibile, si potrebbe trattare di riferimenti agli stessi personaggi pubblici, forse magistrati. Se così fosse, il fenomeno potrebbe essere la spia di un sistema produttivo organizzato e di una serie di scelte orientate a esercitare un controllo sui contenitori e sulla produttività del territorio e anche sul commercio dei prodotti di qualità, come il vino; oppure potrebbe essere il risultato di una misura atta a fornire una garanzia di quantità e/o del contenuto, come proposto da alcuni studiosi³⁴. Il dibattito in questo campo è molto animato e, purtroppo, i dati a disposizione per Ischia e per il Golfo non sono così espliciti da consentire di stabilire quale delle due ipotesi sia più vicina alla realtà.

La motivazione per cui si bollano le anfore greco italiche non è conosciuta e si inserisce in un più ampio dibattito sulla bollatura delle anfore in genere, procedimento giustificato da fattori diversi, a seconda delle aree geografiche e del periodo³⁵, in via ipotetica si potrebbe pensare ad un fenomeno causato da circostanze analoghe a quelle che hanno portato, in epoca precedente, alla bollatura delle anfore di Chio nel 430 a.C, forse in relazione alla legge ateniese dei pesi e delle misure³⁶.

La situazione di Thasos³⁷ (411/410 a.C.) ci informa sull'esistenza di norme fiscali e di documenti legislativi tesi a regolare la produzione e il commercio del vino dell'isola e che riguardavano:

- 1) un regime di tipo fiscale che prevedeva delle imposte sulla produzione del vino
- 2) la protezione dei produttori di vino nei confronti dei mercanti
- 3) il mantenimento di un controllo rigoroso sulla costa e sulle acque territoriali.

Per l'isola greca è stata ipotizzata l'esistenza, forse sempre a fini fiscali, anche di altre leggi che avrebbero coinvolto la produzione dei recipienti.

Poiché l'inizio - o l'incremento - della bollatura a Ischia (e a Napoli?) sembra coincidere a grandi linee con la stipula del *foedus* tra Romani e Neapolitani del 326 a.C, potrebbe esserci un collegamento tra i due avvenimenti, così come ipotizzato per la coniazione delle monete napoletane, nello stesso periodo³⁸.

³³ Si veda il capitolo IV; Garlan 2001; Raviola 1995, p. 118; Small 2006, in particolare p. 192.

³⁴ In alcuni casi le sigle, il cui significato non è chiaro, potrebbero essere indicazioni di capacità. Si veda a tal proposito il capitolo IV

³⁵ Garlan 2000, con bibliografia precedente.

³⁶ Garlan 2000, p. 169.

³⁷ Garlan, Introduction (www.archweb.cimec.ro); Garlan 2000 p. 171; Salviat 1986.

³⁸ L'ipotesi è della Breglia 1952b ripresa più recentemente in Cantilena et al. 1986; si veda in proposito il capitolo IV.

Ci si chiede quindi- ma siamo sempre nel campo delle ipotesi - se il *foedus* tra Romani e Neapolitani del 326 a.C., con l'apertura a nuove opportunità mercantili, non abbia determinato tra le sue ricadute una riorganizzazione (a fini fiscali?) con forme di controllo e/o di garanzia anche per i contenitori e/o per le derrate prodotte, come avvenne per le monete.

Se così fosse, si comprenderebbe meglio il fenomeno di "accensione" a catena di attività produttive e artigianali concernenti ceramica e metalli, con l'organizzazione (o riorganizzazione) delle officine ceramiche e della zecca napoletana già all'indomani del patto del 326 a.C. Non mancano altrove esempi in tal senso in epoca più recente: il *foedus* stipulato nel 229 a.C. tra Atene e Roma, per esempio, ha comportato la riorganizzazione delle miniere e della coniazione delle monete ad Atene³⁹.

Per quanto riguarda la bollatura delle anfore, la Grace ha supposto ad esempio che l'apparizione di sigle (che indicano quelli che l'autrice definisce "duoviri" sui bolli di Cnido) sia da collegare all'apparato della tassazione e alla riorganizzazione della provincia romana d'Asia alla fine del II e all'inizio del I secolo a.C.⁴⁰

L'indagine effettuata ha solo sfiorato questa e altre tematiche importanti che meritano ulteriori approfondimenti già in corso.

5. Le anfore greco italiche: una traccia della situazione produttiva di Ischia e del Golfo di Napoli in età ellenistica

L'economia del vino, soprattutto quello di qualità, può essere alla base di grandi profitti e necessita di regole, controlli di interventi statali, talora di "protezionismo" e di misure fiscali⁴¹, come lo studio del vino greco, ad esempio quello di Thasos, ha dimostrato⁴²: sull'isola, ma anche in altri centri che erano al contempo città portuali e produttrici di vino esisteva dal V secolo a.C. una classe di viticoltori, proprietari o affittuari, con insediamenti equipaggiati per la produzione, e un'altra di commercianti, con il capitale, dedicati al commercio marittimo⁴³.

I dati più utili alla ricostruzione di un "sistema produttivo" vengono dallo studio delle strutture di produzione e della cultura materiale, e dall'indagine sui bolli; inoltre, dall'utilizzo incrociato di dati epigrafici, archeologici e archeometrici. La situazione di Ischia emerge con chiarezza, quella di Napoli è in corso di studio da parte della Soprintendenza competente. Dai dati disponibili, passibili di modifiche an-

che a breve termine grazie ai risultati delle indagini sui reperti degli scavi della Metropolitana, si evidenzia la presenza, nei due siti, di anfore greco italiche dalle caratteristiche simili (tipi IV, V e VI - queste ultime in percentuale molto modesta a Pithecusa e decisamente predominanti a Neapolis, dove sono documentati anche scarti di fornace).

Per quanto il confronto dei reperti dei due siti sia stato effettuato solo preliminarmente⁴⁴, alcuni bolli sembrano essere attestati sia a Ischia che a Napoli, taluni in percentuale maggiore e con una varietà di matrici più evidente in un sito piuttosto che nell'altro.

La continuazione delle indagini di laboratorio contribuirà a mettere in luce più chiaramente le caratteristiche delle anfore eventualmente prodotte a Neapolis⁴⁵ e si potrà anche verificare l'esistenza di un "sistema" produttivo "istituzionale" analogo e parallelo nei due siti, dipendente da consuetudini/regole comuni e che faceva riferimento agli stessi personaggi, forse pubblici. Tale realtà potrebbe essere simile a quella descritta per alcune isole greche in età ellenistica, Rodi, ad esempio; gli studi di Empereur e Picon hanno dimostrato, grazie all'utilizzo di analisi di laboratorio, che in più siti dell'isola e anche della terraferma (la cosiddetta "Perea"), o ancora nei territori integrati sottoposti "istituzionalmente" a Rodi, venivano prodotte anfore dalle caratteristiche morfologiche comuni (ad esempio le anfore con orlo "a champagne" o le Dressel 4), destinate a contenere il prodotto al centro del sistema economico comune, cioè il vino rodio⁴⁶. L'esempio dell' "economia insulare" di Thasos alla fine del V secolo a.C., inoltre, è stato scelto dal Raviola per descrivere il rapporto tra Neapolis e Pithecusa⁴⁷: Thasos è una *polis* che controlla i traffici commerciali nella zona compresa tra l'isola e la terraferma, imponendo delle tasse alle merci e alle imbarcazioni di passaggio e vietando di introdurre vino straniero tra il monte Athos e il capo Pacheio, con misure protezionistiche⁴⁸.

Pithecusa, situata su una rotta mercantile da secoli molto frequentata, è, probabilmente in modo non dissimile da Thasos, l'esempio di "un'economia insulare" basata anche sui commerci. L'isola è forse in età ellenistica, come lo era stata fin dalla seconda metà del V secolo a.C., la *peraia* di Neapolis, a cui offre il potenziale per il decollo economico⁴⁹; l'organizzazione produttiva dell'isola e quella della terraferma, che ruotano anche intorno alla produzione del vino, sembrano, in definitiva, coincidere.

I recenti studi di G. Finkielsztein sulle anfore e sui bolli di età ellenistica in Grecia, infine, offrono interessanti spunti di riflessione che meritano di essere approfonditi da ricerche

³⁹ Per le immagini, www.snible.org/Coins/hn/Attica.html, *Athenian Coins of the "New Style"*; Thompson 1961, p. 32 e seguenti; sulle monete di argento di Atene del "New Style" compaiono due magistrati annuali (il primo rappresentato da un monogramma) uniti a simboli e, talora, al nome di un terzo magistrato. La presenza di alcune lettere è stata messa in collegamento con il mese dell'anno lunare in cui le monete sono state coniate.

⁴⁰ Grace, Savvatianou 1970, p. 322; Grace 1971.

⁴¹ Salviat 1986, p. 183 e seguenti descrive gli interventi tesi a tutelare il vino di Thasos che, secondo l'Autore, beneficiava probabilmente di franchigia, mentre altri vini, ad esempio quelli delle regioni costiere della Tracia non potevano probabilmente essere imbarcati sulle imbarcazioni di Thasos.

⁴² Salviat 1986, p. 181. L'articolo illustra il caso di Thasos e alcune leggi riportate dalle fonti scritte.

⁴³ Salviat 1986, p. 182 e nota 66.

⁴⁴ Grazie alla disponibilità delle colleghe Giampaola, Febbraro e Pugliese.

⁴⁵ È il caso del gruppo mineralogico II, si veda il testo di I. Iliopoulos, capitolo VI, par. VI.4.

⁴⁶ Empereur, Picon 1986, p. 112 e seguenti; Empereur, Tuna 1989, pp. 287-292.

⁴⁷ Raviola 1995, p. 340, pp. 120 e seguenti.

⁴⁸ Raviola 1995, p. 123 e, in particolare, nota 75; per Thasos, Salviat 1986, p. 183; Garlan 1999 b con bibliografia.

⁴⁹ Raviola 1995, p. 122-124 in cui vengono chiariti i termini del confronto e le differenze dal momento che nel caso di Napoli e Ischia è la terraferma a costituire il centro amministrativo di riferimento. Per condividere questa tesi bisogna accettare che nel periodo considerato, IV/III secolo a.C., Ischia appartenesse a Napoli, a questo proposito si veda la nota 28 del capitolo I.

future⁵⁰. L'Autore ha evidenziato come esistesse nello spirito dei Greci di età ellenistica una relazione tra l'ambito della coniazione delle monete, dei pesi e delle misure e quello della fabbricazione delle anfore (attraverso la forma e il bollo), in quanto espressioni di garanzia da parte della città responsabile. Nel mondo greco si faceva riferimento a campioni di misura (*étalons*) sui *sekomata*, sui pesi ed è ipotizzabile che si ragionasse allo stesso modo anche per le anfore, utilizzate forse da più città che formavano una *koiné* e commerciavano insieme⁵¹.

Un esempio di riferimento è offerto dalle anfore con orlo triangolare o a *champignon* fabbricate nel sud est dell'Egeo tra IV e III secolo a.C.⁵² L'adozione di una stessa forma di anfora da parte di più centri di produzione di una regione poteva costituire un segno di riconoscimento della scelta condivisa di un dato "campione" di volume da parte dei membri della comunità⁵³; questo accordo era forse il risultato di una politica comune nelle relazioni commerciali nel Mediterraneo tra la fine del IV e gli inizi del III secolo a.C.

Non è forse un caso se, anche nel Golfo di Napoli, viene adottata l'anfora greco italica alla fine del IV/inizi del III secolo a.C., anfora che, pur con specificità morfologiche, assomiglia a quella a *lèvre en "champignon"* greca.

La scelta delle anfore tipo IV e V da parte di più centri di produzione del Golfo (come le analisi sembrano indicare) potrebbe quindi rappresentare - ma va verificato - il segno di riconoscimento dell'adozione di recipienti simili in una stessa area.

6. Centri di produzione in Campania e in alcune aree nel Tirreno meridionale⁵⁴

Le indagini effettuate ad Ischia andrebbero allargate anche ad altri siti del Golfo, ad esempio alla penisola sorrentina, a Pompei e all'area di Cuma⁵⁵, per individuare eventuali produzioni locali.

Ulteriori ricerche sarebbero necessarie anche nella zona compresa tra il Lazio meridionale e la Campania settentrionale, nell'area di Capua e a Piscinola⁵⁶ (nella zona di Sessa Aurunca), ad esempio.

Le prime analisi di laboratorio effettuate sulle anfore di alcuni siti⁵⁷ hanno permesso di stabilire che le composizioni mineralogiche delle greco italiche sono differenti da quelle delle anfore di Ischia e del Golfo di Napoli; come era prevedibile, esistevano altri centri di produzione sia nella Campania settentrionale interna sia nel Lazio meridionale, di cui attualmente si sa poco o nulla. Questi primi dati lasciano ipotizzare produzioni locali di anfore da collegare forse al

vino della zona⁵⁸. Molto più a sud, siti di produzione erano probabilmente attivi anche in Calabria: nota è la produzione di Locri, Centocamere⁵⁹. C. van der Mersch ha incluso Hipponion tra i centri di produzione delle anfore greco italiche: l'anfora greco italica tipo IV di Hipponion è infatti ritratta anche sulle monete del periodo 330/220 a.C.⁶⁰ Un primo controllo diretto di questo contenitore⁶¹ ha permesso di stabilire che non si tratta di un'anfora greco italica del tipo IV "canonico"; il puntale è diverso da quello delle anfore campane, ad esempio, e fa pensare piuttosto ad anfore prodotte in Grecia oppure a imitazioni locali delle stesse; l'impasto, inoltre, è differente da quello delle produzioni del Golfo. Per quanto riguarda i centri di produzione della Sicilia, l'assenza di studi mirati impedisce di fare il punto preciso della situazione della fabbricazione delle greco italiche⁶².

Alcuni erano probabilmente collocati nella parte meridionale dell'isola: uno di essi era Selinunte, dove una rapida ricognizione nei magazzini⁶³ ha permesso di individuare, tra i materiali dell'Acropoli, alcuni scarti di fornace di greco italiche; numerosi sono i frammenti dei tipi IV e V di modulo piccolo, il cui impasto di colore chiaro è distinguibile da quelli campani ed è apparentemente molto simile a quello di alcuni contenitori esposti nel Baglio del Viaggiatore. Il fatto che la produzione siciliana non sia stata ancora evidenziata con chiarezza potrebbe essere dovuto ad una lacuna degli studi ma potrebbe anche derivare dal fatto che la produzione di vino era in questo periodo ancora "irrelevante", come l'ha definita il Manganaro in rapporto al vino importato, quello rodio, ad esempio⁶⁴. A Gala sono documentate anfore greco italiche campane (Golfo di Napoli), come è emerso da questa stessa ricerca.

Alcune delle anfore greco italiche di Camarina hanno un impasto differente da quelli campani, come è stato confermato dalle prime analisi mineralogiche effettuate⁶⁵; sempre a Camarina sono documentate però anfore e bolli di importazione dalla Campania.

Indagini mirate meritano alcune zone dell'Etruria meridionale in cui sono attestate greco italiche antiche, ad esempio la zona di Pyrgi/Caere e, forse, anche l'area di Tarquinia⁶⁶.

Gloria Olcese

⁵⁰ L'argomento è trattato nel capitolo IV.

⁵¹ Garlan 2000, pp. 76-78; Finkielsztejn 2006, p. 28.

⁵² Finkielsztejn ricorda a questo proposito gli studi di Empereur, Picon e Lawall.

⁵³ Finkielsztejn 2002 e 2006.

⁵⁴ Il paragrafo contiene solo qualche indicazione preliminare su dati emersi nel corso della ricerca, senza alcuna pretesa di esaustività.

⁵⁵ A Sorrento la produzione di anfore è documentata in epoca successiva dalla presenza di scarti di Dr. 2/4, Russo 1999; Olcese, Atlante.c.s.; a Cuma si conosce la fabbricazione di ceramiche da cucina e di altri contenitori, grazie anche ad analisi di laboratorio, Grifa et al. 2009.

⁵⁶ Si veda il capitolo VIII, par.VIII 2.

⁵⁷ Nell'ambito del progetto *Immensa Aequeora*, www.immensaequeora.org.

⁵⁸ Le anfore di Piscinola, che ho potuto vedere grazie alla cortesia delle dottoresse Ruggi d'Aragona e De Filippis, sono in corso di studio da parte di A. De Filippis.

⁵⁹ Barra Bagnasco 1995, p. 78, con bibliografia precedente.

⁶⁰ Van der Mersch 1994, p. 75; Enotri e Brettii in Magna Grecia, p. 23

⁶¹ Esposto nel Museo di Vibo Valentia e che ho potuto vedere grazie alla cortesia e alla disponibilità delle dottoresse A.M. Rotella e M.T. Iannelli.

⁶² Le notizie preliminari relative alla Sicilia (raccolte nei capitoli VII e VIII) sono il risultato di una prima serie di controlli effettuati a partire dall'anno 2002 in più magazzini di siti archeologici dell'isola, con lo scopo di individuare il materiale di origine campana.

⁶³ Grazie alla collaborazione della Soprintendenza Archeologica di Trapani.

⁶⁴ Manganaro 1980, pp. 428-429.

⁶⁵ Si tratta di impasti rossi con una superficie beige chiaro, tendente talora al verde chiaro.

⁶⁶ Dati ottenuti nell'ambito del progetto *Immensa Aequeora*.